

IL MEDICO ANARCHICO

VIRGILIO BOTTERO:

UN ASTIGIANO A MONTEVIDEO

Stefano Brezzo

1. Premessa

La ricerca svolta sui documenti relativi ai sovversivi e antifascisti astigiani schedati dalla Questura di Asti durante il periodo fascista ha condotto, seppure per via secondaria, all'analisi della vita degli anarchici nati o vissuti nell'astigiano¹. Questa ricerca, in particolare, ha preso il via dai documenti stilati durante gli anni del regime, dalle missive che i libertari emigrati inviavano ai familiari e agli amici e, più in generale, dagli studi sulla situazione politica e sociale astigiana nella prima metà del Novecento.

La mancanza di studi specifici riguardo agli anarchici astigiani limita la possibilità di analizzare ogni singolo caso in maniera approfondita. D'altra parte, questa lacuna potrebbe essere colmata attraverso una lunga e complessa ricerca nei fondi archivistici sia in Italia che all'estero².

Per poter tratteggiare un quadro sufficientemente fondato è necessario soffermarsi sulle singole vicende, partendo da quelle più facilmente documentabili o da quelle su cui si dispone di un maggior documentazione.

È necessario sottolineare che diversi anarchici astigiani vissero vicende piuttosto rilevanti per la storia del Novecento, dalla Guerra di Spagna alla lotta partigiana e, spesso, mantennero contatti con figure rilevanti del mondo anarchico, in Europa e nelle Americhe. Ciononostante non si può parlare di un vero e proprio movimento anarchico astigiano.

Particolarmente interessante si rivela l'esperienza di Virgilio Bottero³,

¹ Il numero di schedati dalla Questura di Asti come oppositori al fascismo (antifascisti, sovversivi, socialisti, comunisti e anarchici) tra il 1922 e il 1953 è di circa 1.300, di cui 177 sono anarchici, tre sospettati di frequentare o avere contatti con l'ambiente libertario e un anarchico schedato erroneamente come socialista. Elaborazione a cura di Werther Spessa su dati contenuti nel volume di Maurizio Casseti (a cura di), *Sovversivi e antifascisti della provincia di Asti, Asti*, Archivio di Stato, 2002.

² Sono infatti ancora in corso ricerche su alcuni anarchici astigiani, dei quali si dispone di un'abbondante documentazione nell'Archivio di Stato di Asti.

³ Questa ricerca ha preso avvio grazie ai preziosi suggerimenti di Tobia Imperato dell'Istoreto, per poi diramarsi su documenti fisici e *online*.

la cui storia è legata all'astigiano, dove nacque, per poi emigrare a soli dieci anni con la famiglia in Uruguay. Il luogo d'origine, assieme al contesto sociale, è di fondamentale importanza per la sua formazione ideologica, dal momento che condivide lingua e origine con una delle famiglie più influenti del movimento anarchico italiano a livello internazionale: quella di Luigi e Luce Fabbri, emigrati anch'essi in Uruguay nel 1929⁴.

La ricerca delle fonti ha tratto vantaggio dalla vicinanza della famiglia Bottero con i Fabbri⁵, parallelamente alla documentazione fornita da alcuni studiosi dell'anarchismo rioplatense, colonna portante della ricostruzione passo dopo passo della vita di Virgilio⁶. Gli articoli di Bottero pubblicati durante gli anni Trenta su alcune importanti riviste di propaganda libertaria in Uruguay hanno reso possibile un'interpretazione più dinamica e quasi radiografica della personalità e dell'ideologia del medico⁷. A questi si aggiungono gli scritti degli amici in ricordo di Bottero, permeati di sfumature certamente più private, che offrono una descrizione psicologica ed emotiva non in contrasto con il tono austero che emerge dalle pagine da lui redatte.

Virgilio Bottero ha vissuto attivamente sia nell'ambito professionale sia in quello sociale, ambienti per lui sempre strettamente legati, lottando per il miglioramento delle condizioni dei malati negli ospedali⁸.

Di pari importanza è la professione di Bottero, medico di brillante carriera, tanto da essere ricordato dai colleghi della Facoltà di Medicina dell'Università di Montevideo come il «primo ematologo uruguayano»⁹.

⁴ Cfr. <[www.treccani.it/enciclopedia/luigi-fabbri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-fabbri_(Dizionario-Biografico)/)>. Si veda inoltre l'*Intervista a Luce Fabbri*, G. Landi (a cura di), in «A rivista», anno 11, n. 95, ottobre 1981.

⁵ È infatti grazie all'amicizia con Luce Fabbri che si sono potuti rintracciare alcuni aneddoti della vita di Virgilio Bottero, rendendone possibile una ricostruzione anche attraverso le pubblicazioni sulle riviste e le citazioni che emergono dagli studi sulla Fabbri, in particolare: M. Rago, *Tra la storia e la libertà. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo*, Reggio Emilia, Associazione Umanità Nova, 2008.

⁶ Per quanto riguarda le informazioni sulla vita di Virgilio Bottero in Uruguay e la sua partecipazione alla Guerra civile spagnola si veda: S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo. Los voluntarios uruguayos en la Guerra de España*, Montevideo, Banda Oriental, 2017. Gli autori gestiscono un ricco e interessante sito internet consultabile *online*: <www.columnauruguay.wordpress.com>.

⁷ Gli articoli di Bottero cui si fa riferimento sono stati pubblicati in italiano in S. Brezzo, W. Spessa, *Il medico di Luce. Virgilio Bottero: un anarchico astigiano tra Montevideo e Barcellona*, Asti, Edizioni CDL Felix, 2018. Per gli articoli originali si veda: V. Bottero, *Il pensiero di Malatesta*, in «Studi Sociali», anno VI, 20 settembre 1935; *Compañeros – Comedia. 4 actos de R. González Pacheco*, in «Esfuerzo», n° 6, anno I, luglio 1936; *Libre experimentación*, in «Esfuerzo», n° 8 e 9, anno I, agosto-settembre 1936.

⁸ Per un quadro generale sulla situazione ospedaliera in Uruguay del primo Novecento e la fondazione del Sindacato medico si veda: <www.smu.org.uy/dpme/hmed/historia/articulos/hsmu.htm>.

⁹ Alcune informazioni sulla carriera del medico sono consultabili *online* sul sito

Nell'articolo in ricordo di Bottero pubblicato su «Studi Sociali» nel marzo 1945, Luce Fabbri inserisce in nota i molti titoli dei saggi e delle pubblicazioni scientifiche del medico, tracciando così quel profondo legame tra la professione e l'attivismo libertario, ai quali Bottero non ha mai rinunciato¹⁰.

2. I primi anni e l'emigrazione

Virgilio Giusto Giovanni Carlo Bottero nasce a Refrancore d'Asti il 18 settembre 1902 da Domenico e Teresa Angela Mortara, domiciliati a Rignano sull'Arno. A darne la notizia in comune è la levatrice Pasqualina Gambaruti, dal momento che il padre è lontano per lavoro. Nient'altro ci è giunto per poter descrivere i suoi primi anni di vita, fino al 1912, anno in cui la famiglia Bottero emigra in Uruguay¹¹.

Domenico Bottero è brigadiere dei Reali carabinieri, la madre Teresa è casalinga. Probabilmente le ragioni della scelta di emigrare non vanno ricercate nell'ambito economico, come invece avviene per la maggior parte dei casi di emigrazione in quegli anni. La prima decade del Novecento è segnata dal progressivo abbandono delle campagne piemontesi e in particolare dell'Astigiano, a causa dell'acuirsi del problema della fillossera, malattia della vite che decimava le piantagioni, facendo cadere in disgrazia le famiglie contadine.

Secondo alcune ricerche, negli anni compresi tra il 1876 e il 1930 si assiste ad una pesante emigrazione da gran parte del Nord Italia: su 17 milioni e 702 mila emigrati, più della metà proviene dal Settentrione¹². Le destinazioni extraeuropee sono essenzialmente gli Stati Uniti e l'America Latina, in particolare l'Argentina e il Brasile. Gli anni di maggiore emigrazione sono quelli compresi tra il 1901 e il 1913, in cui vengono introdotti sostanziali cambiamenti nella legislazione, tra cui l'emanazione della prima legge sull'emigrazione. Tra il 1901 e il 1915 si contano ben 831.088 espatri dal Piemonte, numero tra i più alti in Italia¹³.

web del *Sindicato Médico Uruguayo* e sul sito dedicato a Pablo Carlevaro, figlio della sorella di Virgilio e cardiologo rinomato, autore di una biografia dello zio, agli indirizzi web: <www.smu.org>, <www.pablocarlevaro.org>.

¹⁰ L. Fabbri, *Quelli che se ne vanno. Virgilio Bottero*, in «Studi Sociali», 20 marzo 1945, pp. 28-29.

¹¹ Per le vicende biografiche si vedano specialmente le biografie di Virgilio Bottero a cura di A. L. Turnes all'indirizzo web <www.columnauruguay.wordpress.com> e a cura di Pablo Carlevaro all'indirizzo: <www.pablocarlevaro.org>.

¹² *Tra sviluppo e marginalità. L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, a cura di R. Bordone, N. Fasano, M. Forno, D. Gnetti, M. Renosio, Asti, ISRAT, 2006, p. 473 sgg.

¹³ P. Audenino, M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Torino, Bruno Mondadori, 2008, p. 32, tab. 2.3; si ricordi inoltre che que-

Va nondimeno ricordato che l'Uruguay possiede una storia di emigrazione italiana ben più antica, rispetto ad altri paesi del Sud America: se si prendono in esame i dati riguardanti la presenza di italiani in Uruguay, si calcola che nella seconda metà dell'Ottocento addirittura un quarto della popolazione di Montevideo è di origine italiana¹⁴. Certamente gli emigrati italiani, o i figli di questi, hanno mantenuto contatti epistolari con i parenti, ed ecco dunque che si delinea una prima ipotesi sull'emigrazione della famiglia Bottero: il parente, il congiunto precedentemente emigrato, racconta per lettera la nuova vita in Uruguay al padre di Virgilio che, prossimo alla pensione, potrebbe avere deciso di emigrare.

Una seconda ipotesi si basa invece sugli avvenimenti che investono la politica estera dell'Italia in quegli anni: la Guerra italo-turca, conflitto che dura fino all'ottobre del 1912 e a cui segue la campagna di Libia dal 1913 al 1921¹⁵. Per quanto riguarda l'Astigiano, nelle pagine del settimanale «Il Cittadino» del 1912, numerosi sono gli articoli riguardo alla guerra italo-turca e, in particolare, i trafiletti per il richiamo al servizio di leva.

Come già detto, Domenico Bottero era brigadiere e non è da escludere che in quegli anni, per le necessità della guerra, potesse essere stato richiamato alla leva. La destinazione, come si vedrà a breve, era certamente la più conveniente, dal momento che in quell'epoca in Uruguay non si richiedeva alcun passaporto all'ingresso¹⁶.

Quale che sia la ragione che ha spinto la famiglia Bottero a emigrare, resta il fatto che la scelta del paese segue una linea ben precisa, dettata sia dal vantaggio di risiedere in una nazione in cui la presenza di emigrati italiani è consistente e radicata da tempo, sia dal desiderio di vivere in sicurezza, lontano e al sicuro da future ritorsioni. La testimonianza di Luce Fabbri, nei primi anni dall'arrivo in Uruguay, fa comprendere la consistenza demografica e il radicamento nel tessuto economico e sociale della comunità italiana e, soprattutto, piemontese nel paese sudamericano:

Questa è la realtà che trovai nel 1929, quando arrivai in Uruguay e potei vedere, ad esempio, che nei vigneti che si estendevano tra La Paz, Las Piedras e Melilla, si potevano ascoltare sul far della sera dei cori in piemontese e

sta emigrazione fa parte di un ciclo più ampio. Corsini e Reginato hanno individuato sei fasi dell'emigrazione dall'Italia: 1876-1900, 1901-1913, 1914-1918, 1919-1927, 1930-1942, 1945-1970. Cfr.: C. A. Corsini, M. Reginato, *L'emigrazione piemontese nel contesto italiano. Una sintesi storico-demografica dei flussi*, in *Emigrazione piemontese all'estero. Rassegna bibliografica*, Torino, Regione Piemonte, 1999, pp. 31-43.

¹⁴ Ivi, p. 63.

¹⁵ Si confronti a riguardo: A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Bari, Laterza, 1988, p. 51 sgg.

¹⁶ M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 80.

che i sentieri vicinali, costruiti dai viticoltori, avevano dei ponticelli sulle gole o sui canali d'irrigazione con cartelli che dicevano cose come "Ponte la cinquina" [...].

Questa era l'immagine con cui l'Uruguay si presentava al mondo, un'immagine [...] di cui l'apporto dell'immigrazione italiana era una componente necessaria¹⁷.

3. Virgilio Bottero in Uruguay: il batllismo e l'aspetto politico-sociale del paese nei primi vent'anni del Novecento

Dal 1903 al 1915, con una breve pausa intermedia, José Batlle y Ordóñez, esponente del *Partido Colorado*¹⁸, è presidente dell'Uruguay. Uomo aperto al cambiamento, attento ai problemi economici e sociali del paese, dal 1906 Batlle intraprende una politica di secolarizzazione dello stato uruguayano, bandendo il crocifisso dai luoghi pubblici e introducendo una legge sul divorzio. La storia dell'Uruguay cambia radicalmente sotto la sua presidenza, uscendo da una guerra civile iniziata negli anni Trenta dell'Ottocento e conclusasi con la sconfitta del partito conservatore dei *Blancos*. Nel 1907 termina il suo primo mandato, ma sarà rieletto presidente pochi anni dopo, nel 1911¹⁹. Durante il secondo mandato Batlle propone nuove riforme per una riorganizzazione politica interna e assume una posizione fortemente critica verso l'imperialismo economico, promulgando alcune leggi sul lavoro di notevole modernità: le ore lavorative giornaliere vengono ridotte a otto, sono garantiti il diritto allo sciopero, un salario minimo per tutti i lavoratori e la pensione di anzianità²⁰.

Il *batllismo* diventa dunque la corrente politica che fa fiorire l'Uruguay di quegli anni; perfino Luigi Fabbri è positivamente impressionato dalla figura del presidente e, in una lettera inviata a Malatesta, scrive:

sapevi niente tu del celebre José Battle y Ordóñez, stato qui presidente due volte, fondatore della democrazia uruguayana, morto qualche mese dopo arrivati noi qui? Una infinità di suoi seguaci sono ex compagni e narrano di lui cose veramente simpaticissime²¹.

¹⁷ L. Fabbri, *Italianos en el Uruguay en las primeras décadas del siglo XX*, in «Garibaldi», Montevideo, 1991, anno 6, p. 25.

¹⁸ Il *Partido Colorado* fu fondato nel 1836 ed è ancora oggi esistente: <<https://partidocolorado.uy/temas/historia/>>.

¹⁹ Cfr.: F. Devoto et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993; F. Fiorani, *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenze, Giunti, 1992.

²⁰ M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 102.

²¹ Ivi, p. 104.

Luce Fabbri, che ha vissuto più di settant'anni a Montevideo, in più occasioni descrive l'Uruguay come un paese accogliente, libero da quel nazionalismo che invece domina in altri stati sudamericani, in particolar modo in Argentina. Il vento innovatore portato dal *batllismo* coinvolge l'intera nazione:

una mentalità molto particolare che costituisce, secondo me, l'essenza dell'Uruguay e che ha reso possibile il raggiungimento dei traguardi del *batllismo*. Il senso della libertà e della dignità personale, la mancanza di ostacoli, lo spirito aperto, la spontaneità della vita²².

Luce era solita descrivere l'Uruguay come un'oasi nell'aridità politica e sociale degli altri paesi sudamericani. L'attenzione al benessere sociale, vessillo del *batllismo*, aveva attirato l'interesse degli italiani e, soprattutto, degli anarchici che vivevano nel paese: Diego Abad de Santillán²³, anarchico spagnolo in contatto con i Fabbri, racconta che «si potevano trovare ministri del potere esecutivo, alti funzionari, a volte lo stesso Presidente della Repubblica, seduti ai caffè, a dialogare con tutti, nella più piena democrazia politica»²⁴. Secondo la sua visione politica, il paese aveva tutte le carte in regola perché si sviluppassero e realizzassero quei principi libertari fondamentali, proprio in virtù del *batllismo* e del cosmopolitismo. L'Uruguay rappresenta dunque un'eccezione rispetto ai paesi limitrofi, dai quali molti anarchici devono fuggire, ma è anche, come si è detto, il paese che ospita il maggior numero di emigrati italiani, tra cui vi è una consistente quota di anarchici:

Qui c'erano i monarchici, perché in Italia c'era una monarchia; i repubblicani, perché la repubblica era il desiderio della maggior parte di quelli che avevano lottato per l'indipendenza e infine quelli che qui erano di sinistra, in gran parte anarchici²⁵.

L'attrazione per il *batllismo*, in particolare da parte degli immigrati italiani, dà origine a un fenomeno singolare: il cosiddetto "anarco-*batllismo*", corrente di pensiero a cui aderiscono figure di spicco della cultura dell'epoca.

In Uruguay l'emigrazione è interpretata come occasione di innovazione, forse proprio per la ormai radicata presenza di emigrati nel paese.

²² L. Fabbri, *El aire de la libertad*, in «Brecha», 30 dicembre 1993.

²³ Diego Abad de Santillán (Reyero, 1897 – Barcellona, 1983) è stato un famoso anarchico di origine spagnola, membro delle più influenti federazioni anarchiche del Novecento, tra cui la FORA argentina e la CNT-FAI spagnola. Santillán, a causa della dittatura di Uriburu, è costretto a lasciare l'Argentina. Cfr. <<http://dbe.rah.es/biografias/4109/sinesio-baudilio-garcia-fernandez>>.

²⁴ D. Abad de Santillán, *Memorias (1897-1936)*, Barcellona, Planeta, 1975, p. 142.

²⁵ M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 82.

È ancora Luce Fabbri a descrivere questo sentimento comune di apertura verso il migrante e il fuggiasco:

Non puoi immaginare cosa fosse l'Uruguay in quel periodo. Qui si poteva venire, sbarcare, nessuno ti chiedeva niente, la gente era accogliente, cordiale. Inoltre c'era anche un'incredibile apertura verso il mondo. Un'assenza totale di quel nazionalismo chiuso, meschino, che era la caratteristica più tipica di ogni paese²⁶.

È in questo clima che Virgilio Bottero entra a far parte della società uruguaiana, all'età di soli dieci anni, in pieno periodo *batllista*. È chiaro che l'ideale anarchico del giovane Virgilio inizi a formarsi proprio in questi anni, vivendo questo respiro di democrazia, a contatto con altri italiani e piemontesi, per poi svilupparsi e consolidarsi durante gli anni universitari.

4. Bottero studente universitario e anarchico: cenni storici sul movimento libertario uruguaiano

Nel 1929 il giovane Virgilio si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Montevideo e conosce la famiglia Fabbri, appena giunta nella capitale uruguaiana. In questo periodo conosce anche i due colleghi José Bernardino Gomensoro²⁷ e Carlos María Fosalba²⁸, compagni con cui condividerà sia la carriera professionale sia l'ideale anarchico, e con i quali si iscriverà ai sindacati medici libertari.

Il movimento anarchico rioplatense ha una storia che affonda le radici nell'Ottocento. Il processo di immigrazione dall'Italia in Uruguay inizia negli anni Trenta, portando nel paese lavoratori e militanti anarchici.

Già Giuseppe Garibaldi aveva contribuito a diffondere gli ideali di libertà, combattendo nella battaglia di Sant'Antonio del 1846, nella Guerra civile uruguaiana. La lunga permanenza nel paese, inoltre, aveva portato alla nascita di formazioni che si ispiravano agli ideali mazziniani²⁹.

²⁶ Ivi, p. 80.

²⁷ José Bernardino Gomensoro (Montevideo, 1910 – 1992) è stato un medico di ideale libertario membro del *Sindicato Médico del Uruguay* (SMU) e dell'*Academia Nacional de Medicina*; cfr. <<https://columnauruguay.wordpress.com/uruguayos-en-la-guerra-civil/g-j/jose-gomensoro-cabezudo/>>.

²⁸ Carlos María Fosalba (Minas, 1906 – Montevideo, 1946) è stato un chirurgo anarchico, fondatore e promotore di alcune importanti associazioni sindacaliste mediche dell'Uruguay e direttore del periodico "*Acción Sindical*"; cfr. <www.smu.org.uy/publicaciones/noticias/>.

²⁹ Su questi temi sono stati pubblicati da Luce Fabbri alcuni studi e ricerche, tra cui: *Garibaldi y el socialismo de su tiempo*, in «Garibaldi», n. 1, Montevideo, 1986 e *Los italianos en el Plata antes de Garibaldi*, in «Garibaldi», n. 2, 1987.

Ma non sono solo gli italiani a diffondere gli insegnamenti anarchici in Uruguay, come sostiene Margareth Rago:

Nel 1872 alcuni immigrati francesi che avevano partecipato alla Comune di Parigi crearono la Sezione Uruguaiana della AIT. Questi lavoratori e artigiani facevano parte dell'ala bakuniniana dell'AIT, stabilitasi nel Giura svizzero dopo la scissione tra anarchici e marxisti avvenuta al Congresso dell'Aja del 1872. Stabilitisi in Uruguay, iniziarono un'intensa attività politica e diedero vita a diversi giornali³⁰.

Un secondo importante impulso alla diffusione dell'ideale libertario, soprattutto tra gli emigrati italiani, è dato dalla presenza in Sud America di Errico Malatesta, che

fuggendo alle persecuzioni, tra il 1885 e il 1889, [...] lasciò l'Italia per stabilirsi a Buenos Aires, dove prese parte attiva ai movimenti operai e fondò [...] "l'Associazione dei Panettieri dell'Argentina"³¹.

In Sud America Malatesta

trovò un ambiente già segnato dalle idee anarchiche e la sua presenza negli ambienti operai e militanti ebbe, a sua volta, un considerevole impatto. In questo periodo visitò Montevideo molte volte³².

Nel 1905 viene fondata la *Federación de Trabajadores del Puerto de Montevideo*, dalla quale nasce la *Federación Obrera Regional Uruguaya* (Foru), sulle orme della Fora argentina, fondata l'anno precedente.

La Foru rappresenta il più combattivo sindacato uruguaiano, che si muove sia sul piano delle rivendicazioni economiche e sociali, promuovendo la lotta per l'aumento dei salari e la soppressione del lavoro notturno, sia sul piano politico, facendo da collante all'interno dello stesso movimento libertario³³. Nel 1910 la *Federación* indice uno sciopero che paralizza la capitale uruguaiana, facendo scendere in piazza tra i cinquanta e i sessantamila lavoratori³⁴. La Foru, attenta alla crescita intellettuale degli iscritti, organizza conferenze e dibattiti su temi politici, sociali, culturali e letterari, e pubblica riviste e giornali libertari, tra cui «Solidaridad»³⁵.

³⁰ M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., pp. 100-101.

³¹ Ivi, p. 99.

³² Ivi.

³³ Per un approfondimento su questa tema si veda: C. Rama, *Historia Social del pueblo uruguayo*, Montevideo, Comunidad del Sur, 1972.

³⁴ M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 102.

³⁵ Il pubblico di lettori dei giornali e delle riviste libertarie era costituito anche da intellettuali anarchici, tra cui Ernesto Herrera, Florencio Sánchez e Rafael Barrett, stabilendo un punto di incontro tra il mondo letterario e quello operaio;

Virgilio Bottero e, di conseguenza, Luce Fabbri trovano dunque in Uruguay un movimento libertario storicamente ben radicato, la cui popolarità a metà degli anni Venti è però in discesa: l'*Union Sindical Uruguaya* (Usu) fondata dagli anarco-sindacalisti vicini alla rivoluzione russa e alla Terza internazionale e, nel 1929, la fondazione della *Confederación General del Trabajo*, di stampo comunista, indeboliscono notevolmente la coesione interna al movimento e, allo stesso tempo, la Foru perde il controllo di molti e importanti sindacati. Ciononostante l'ambiente universitario uruguayano è ancora fortemente permeato dalla lotta sociale di stampo libertario: il *Sindicato Médico Uruguayo* (Smu) viene fondato nel 1920³⁶.

Negli anni Venti le principali lotte del *Sindicato Médico* sono volte al miglioramento delle condizioni lavorative dei medici, l'innovazione e l'incremento dei servizi ospedalieri pubblici gestiti secondo le norme del mutualismo e, infine, il miglioramento delle condizioni di degenza e dei servizi ai malati.

Successivamente sarà proprio Carlos Fosalba, collega e amico di Bottero, che si farà carico del problema del mutualismo in ambito medico, e nel 1939 presenterà un'informativa alla *Primera Convención Médica Nacional*, a partire dalla quale verranno formulati i punti principali dello statuto del *Centro de Asistencia del Sindicato Médico Uruguayo* (CASMU), una delle più grandi società mutualistiche di servizi sanitari³⁷.

Come si è detto, per Bottero l'avvicinamento all'ideale anarchico va di pari passo con lo studio universitario, la frequenza alle lezioni, il tirocinio in ospedale, la lotta politica e sociale. In sintesi, dunque, l'iscrizione ai più importanti sindacati medici e la vicinanza dei compagni Gomensoro e Fosalba, con i quali Bottero comunica e si confronta quotidianamente, portano il giovane Virgilio ad abbracciare appieno l'ideale libertario. E ciò è coronato dall'arrivo della famiglia Fabbri a Montevideo.

Luigi Fabbri³⁸ è un anarchico già noto a livello internazionale; la figlia

cfr. M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 102.

³⁶ Si veda il sito *web* dello SMU all'indirizzo <www.smu.org.uy>.

³⁷ Il CASMU conta tre sanatori a Montevideo, intitolati rispettivamente a Fosalba, Castells e Carlevaro: <www.casmu.com.uy>. Cfr. N. Bauman, *Carlos María Fosalba, médico y anarquista*, Montevideo, s. e., 2010, p. 53, disponibile all'indirizzo *web* <https://anarkobiblioteca2.files.wordpress.com/2016/08/carlos_marc3ada_fosalba_mc3a9dico_y_anarquista_-_nestor_baumann.pdf>.

³⁸ Luigi Fabbri (Fabriano, 1877 – Montevideo, 1935), saggista e insegnante fuggito con la famiglia dall'Italia fascista nel 1926, visse per alcuni anni in Francia, per poi trasferirsi definitivamente in Uruguay. Scrisse su molte riviste libertarie e antifasciste dell'epoca, tra cui «La Protesta» diretta da Santillán. Nel 1931 fondò la rivista «Studi Sociali» e aprì la casella postale 141, la cui gestione venne ereditata dalla figlia Luce dopo la sua morte. Per maggiori informazioni biografiche si rimanda alla scheda del Fabbri sul dizionario biografico degli anarchici italiani

Luce è molto legata al padre e ne condivide il pensiero e la lotta. Inoltre, come Bottero, i Fabbri sono emigrati italiani e parlano l'italiano. L'occasione di incontro tra Virgilio e i Fabbri appare in questo senso quasi scontata, come lo è il legame di profonda amicizia che verrà sancito fin da subito tra le due famiglie, tanto da portarle a condividere una villetta in campagna durante il periodo estivo³⁹, secondo quanto riferito da Pablo Carlevaro⁴⁰. Il 1929 segna quindi l'inizio di una duratura amicizia tra Bottero e i Fabbri, a cui seguirà una stretta collaborazione nella lotta sociale, che non vacillerà neanche con il precipitare della situazione politica uruguayana all'inizio degli anni Trenta.

5. L'inizio degli anni Trenta: le dittature sudamericane, l'esilio e la laurea in Medicina

Come racconta Luce Fabbri, la fine degli anni Venti in Uruguay rappresenta anche il tramonto del *batllismo*: «Io arrivai quando Batlle stava morendo e, con la sua morte, sarebbe iniziata anche l'agonia del batllismo. La dittatura di Terra gli inflisse il colpo di grazia»⁴¹.

La prima nazione a cadere sotto l'oppressione dittatoriale è l'Argentina: dal 1930 al 1932 José Félix Uriburu si autoproclama presidente del paese, concentrando nelle sue mani il potere legislativo e quello esecutivo. Questa svolta drammatica nella politica argentina ha conseguenze disastrose per gli anarchici del paese: una dura repressione viene perpetrata ai danni della classe operaia e molti anarchici, socialisti e comunisti vengono imprigionati e fucilati. L'attività della Fora è messa fuori legge e la federazione diventa clandestina. Questa svolta accentratrice provoca un vero e proprio esodo dei militanti libertari, che fuggono dalle persecuzioni e dalle carcerazioni, cercando asilo al di fuori dei confini argentini.

È il caso del già citato Diego Abad de Santillán e dell'anarchico di origine italiana Ermacora Cressatti⁴², futuro compagno di Luce Fabbri, en-

della biblioteca Franco Serantini, consultabile *online*: <www.bfscollezionidigitali.org>.

³⁹ Vicino alla casa di villeggiatura dei Bottero e dei Fabbri nella zona di Santos Lugares (Las Piedras) si trova la casa di Tufró, amico di Virgilio che sarà ucciso dagli stalinisti durante la Guerra civile spagnola. Cfr. S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 43.

⁴⁰ Si veda la già citata biografia: <www.pablocarlevaro.org/virgilio_bottero.pdf>.

⁴¹ L. Fabbri, *Italianos en el Uruguay*, cit., p. 25.

⁴² Ermacora Cressatti (Rivolso, 1900 – Montevideo, 1972), nel 1923 emigrò in Argentina, dove si avvicinò all'ideale anarchico. Arrestato durante la dittatura, nel 1930 venne espulso dal paese e inviato in Italia, ma durante il viaggio sulla nave Conte Verde diretta a Genova, riuscì a scendere a Montevideo. Nel 1936 sposò civilmente Luce Fabbri. Cfr. <<http://www.bfscollezionidigitali.org/>>

trambi emigrati in Uruguay durante gli anni della dittatura di Uruburu. Assieme a questi vi è anche Simón Radowitzky, anarchico ucraino di origine ebrea giunto in Argentina all'inizio del Novecento. Radowitzky, che combatterà in prima linea al fronte durante la Guerra civile spagnola, è una personalità «vivace di spirito, ma molto giù in salute»⁴³, dal momento che trascorre quasi vent'anni della sua vita in carcere in Argentina, condannato per aver lanciato una bomba contro il capo di polizia, il colonnello Falcón. Proprio nel 1930, poco prima del colpo di stato di Uruburu, grazie alle sollecitazioni dell'opinione pubblica, viene scarcerato con la condizione di lasciare il paese. Quando Radowitzky arriva a Montevideo, Luigi Fabbri scrive a Malatesta: «quando gli hanno detto [a Radowitzky] che io ero qui, ha chiesto se c'era Malatesta e voleva subito correre a trovarmi!»⁴⁴.

Radowitzky entrerà a far parte della cerchia che, assieme a Bottero, Gomensoro e Fosalba, si stringerà attorno alla famiglia Fabbri.

Ma la situazione politica di lì a poco precipita anche in Uruguay: Gabriel Terra, esponente del *Partido Colorado* e presidente dell'Uruguay dal 1931, col pretesto di far fronte alla crisi economica del paese, nel 1933 scioglie l'assemblea legislativa e revoca la Costituzione, instaurando di fatto una dittatura. In poco tempo Terra avvia una serie di rapporti con le altre dittature e anche con il fascismo. Mussolini, tramite l'ambasciata italiana in Uruguay, collabora direttamente all'organizzazione del colpo di stato e, una volta che Terra ha ottenuto il potere, invia il ministro Mazzolini per "fascistizzare" il paese, con un'attenzione particolare agli immigrati italiani reazionari, che vedono in Mussolini un nuovo Garibaldi⁴⁵. Questa svolta autoritaria ha ripercussioni sulla vita degli antifascisti e degli anarchici in Uruguay, ostacolando pesantemente l'opposizione al fascismo. Non si sottraggono i Fabbri: Luigi viene licenziato dalla Scuola Italiana di cui era direttore e la polizia uruguaiana inizia a controllare le attività e gli spostamenti di tutta la famiglia, mantenendo sempre aggiornato il Ministero degli Esteri italiano⁴⁶.

All'inizio degli anni Trenta Virgilio Bottero e Carlos Fosalba sono praticanti esterni all'ospedale Fermín Ferreira⁴⁷. La loro propaganda liberta-

entita/13951-cressatti-ermacora-fortunato/>.

⁴³ Cfr. M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 104 nota 60.

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Cfr. M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., pp. 112 e seg.; si veda anche: A. Alpini, *La derecha política en Uruguay en la era del fascismo (1930-1940)*, Montevideo, Fundación de cultura universitaria, 2015, disponibile all'indirizzo web: <www.academia.edu/13594996/La_derecha_politica_en_Uruguay_en_la_era_del_fascismo_1930-1940>.

⁴⁶ Ivi, p. 123.

⁴⁷ Ospedale per tisici e lebbrosi in cui, secondo Pablo Carlevaro, Bottero avreb-

ria è molto attiva: nel 1932 sono promotori di una campagna giornalistica di denuncia della situazione precaria degli ospedali e di difesa dei diritti dei malati⁴⁸. Il 7 marzo 1933 il *Consejo de Salud Pública*, presieduto da Eduardo Blanco Acevedo, futuro ministro della Salute, ordina l'espulsione di Bottero e Fosalba dall'ospedale per attività propagandistica. Alla fine del mese, consolidato il potere di Terra, Bottero viene imprigionato nel *Cuartel de Bomberos*, subendo violenze fisiche e psicologiche da parte della polizia, che lo minaccia ripetutamente di estradizione in Italia come "soggetto pericoloso". A questo punto non è chiaro se Virgilio riesca a fuggire dalla prigione o venga semplicemente allontanato dal paese: Pablo Carlevaro riferisce che Bottero «dovette» emigrare temporaneamente in Argentina, paese in cui si stabilisce fino al 1935. In questi anni di esilio Bottero raccoglie materiale per la tesi di laurea, intitolata *Los gases de la sangre* (I gas del sangue). Nel contempo Gabriel Terra fa approvare una nuova Costituzione e viene rieletto presidente *ad interim* dell'Uruguay. Le riforme sembrano virare verso una politica meno assolutista: lo statuto autorizza ad esempio la Corte suprema di giustizia a pronunciarsi sulla costituzionalità delle leggi. Nel 1935 Virgilio Bottero fa ritorno a Montevideo e si laurea in Medicina con il massimo dei voti, ottenendo riconoscimenti di merito per la tesi di laurea, tra cui la *Medalla de Plata* (medaglia d'argento) e una borsa di studio, nonostante «la sua chiara posizione ideologica e politica»⁴⁹.

6. Le riviste anarchiche in Uruguay, le pubblicazioni di Virgilio Bottero e la morte di Luigi Fabbri

Nel corso degli anni Trenta Bottero collabora con alcune delle più importanti riviste libertarie uruguaiane, tra cui «Esfuerzo», «Acción Sindical» e, specialmente, «Studi Sociali». In ciò si ravvisa l'acquisizione di una certa maturità dell'ideale anarchico di Bottero, che non è però il raggiungimento di un sistema di pensiero compiuto e rigido: i rapporti che il medico intrattiene con i Fabbri, con i colleghi Fosalba e Gomensoro e con tutti gli anarchici che collaborano con le riviste costituiscono una continua occasione di autocritica, un confronto quotidiano che si interseca con la ormai consolidata sfera professionale.

Nel 1936 Bottero è redattore di «Acción Sindical», rivista del sindacato

be contratto la tubercolosi, malattia che in più occasioni lo condannerà al riposo e lo condurrà alla prematura morte; cfr. S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 179, nota 182.

⁴⁸ Cfr. <www.pablocarlevaro.org/IMG/68_virgilio_bottero.pdf>.

⁴⁹ Cfr. <www.columnauruguay.wordpress.com/virgilio-bottero/>.

medico uruguayano, e pubblica sul numero di luglio-agosto un articolo scientifico intitolato *Estudio y clasificación de la cianosis del punto de vista del equilibrio acido-básico*, estratto della sua tesi di laurea⁵⁰. Il medico pubblica inoltre alcuni interessanti articoli su «Esfuerzo»⁵¹, rivista fondata nel febbraio 1936, la cui redazione è formata da Bottero stesso e dalla maggior parte dei colleghi, amici e compagni a lui vicini: Luce Fabbri, José Gomensoro, Carlos Fosalba, Pedro Tufró⁵², Federico Ruffinelli e Roberto Coteló. Il fine principale della rivista è quello di «realizzare un vasto lavoro nel campo delle idee», senza fini di lucro, per attuare «un'opera positiva e, principalmente, pratica»⁵³.

La rivista contiene non solo riflessioni sull'anarchia e sull'attualità pubblicati dal *Grupo* che l'ha fondata, ma anche articoli di più o meno noti scrittori anarchici dell'epoca, tra cui Rafael Barrett, Rudolf Rocker e Gastón Leval e analisi di alcuni saggi scritti dai padri dell'anarchismo, tra cui Bakunin, Kropotkin e Malatesta. Già dal secondo numero la rivista inizia a occuparsi della rivoluzione libertaria che, nel 1936, si diffonde nelle campagne e nelle fabbriche spagnole in concomitanza con il golpe di Franco.

Nello stesso anno Bottero scrive su «Esfuerzo» due articoli di riflessione filosofica sull'anarchismo, uno focalizzato sulla psicologia umana a partire dallo spettacolo teatrale di González Pacheco intitolato *Compañeros*⁵⁴, l'altro, strettamente legato all'ambito scientifico, intitolato *Libre experimentación*⁵⁵ (sperimentazione libera). Ed è in quest'ultimo che si manifesta interamente il pensiero di Virgilio Bottero, con una struttura che certamente risente dei suoi studi scientifici. Chiara e sillogistica, la sua riflessione culmina in un parallelo tra la libera sperimentazione in ambito scientifico e quella in ambito sociale. Bottero apre l'articolo con un impera-

⁵⁰ Cfr. <www.smu.org.uy/dpmc/hmed/historia/articulos/virgilio-bottero.pdf>.

⁵¹ Il nome della rivista, scelto da Bottero, deriva da un saggio di Rafael Barrett intitolato appunto «*El Esfuerzo*». Cfr. R. Barrett, *Ensayos. Tomo I*, 2008.

⁵² Pedro Tufró «Rúa» (Las Piedras, 1907 – Tarragona 1937), studente di Diritto e attivista libertario, viene espulso dall'università durante gli anni della dittatura di Terra. Giunge in Spagna nel 1937 e si unisce alla Cnt-Fai. Viene assassinato dalle squadre del Psuc e dell'*Estat Catalá*: <www.columnauruguay.wordpress.com/uruguayos-en-la-guerra-civil/pedro-tufro-rua>. Cfr. anche: S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 43; L. Fabbri, *Pedro Tufró*, in «*Studi Sociali*», n. 6, 20 settembre 1937, p. 6.

⁵³ Cfr. <columnauruguay.wordpress.com/2016/05/12/el-grupo-esfuerzo>.

⁵⁴ V. Bottero, *Compañeros – Comedia. 4 actos de R. González Pacheco*, in «*Esfuerzo*», n. 6, anno I, luglio 1936, p. 44, consultabile all'indirizzo web <archivolucefabbri.wordpress.com/esfuerzo-1936-1938>.

⁵⁵ Le citazioni che seguono, ove non diversamente specificato, sono tratte da: V. Bottero, *Libre experimentación*, in «*Esfuerzo*», n. 8-9, anno I, agosto-settembre 1936, pp. 38-40, consultabile all'indirizzo web <archivolucefabbri.wordpress.com/esfuerzo-1936-1938>.

tivo:

è necessario stabilire che potrà essere perfetto solo quel sistema di organizzazione sociale che sia basato sul rispetto assoluto dell'uomo e sulla sua integrità totale: fisica, morale, materiale, spirituale. Ciò implica che non c'è e non deve essere riconosciuto nessun valore superiore a quello dell'uomo libero.

La libertà del singolo è dunque alla base dell'organizzazione sociale e, senza di essa, la società non potrà mai essere giusta. Da questo punto di vista Bottero sembrerebbe poter essere ascritto alla sfera ideologica dell'individualismo ma, come si vedrà, la sua riflessione non esclude mai la società, l'organizzazione degli uomini, la vita in comune: l'individuo è il punto di partenza, la sua libertà è condizione indispensabile per fondare una società nuova su basi libertarie. In tutto ciò si esprime il suo individualismo: l'individuo come atomo, come «espressione, misura, modello, come punto di partenza ineludibile e come essere degno di un rispetto assoluto». Viene poi smontata, con l'abilità dicotomica propria di una mente scientifica, l'idea del predominio della maggioranza e quello della minoranza, che si basano sul principio di autorità:

Stabilita una nuova vita sociale su basi libertarie, l'idea del predominio delle maggioranze non ha più senso di esistere [...] perché sviluppa e presuppone per il suo sostentamento il principio di imposizione e, di conseguenza, quello di autorità, che è sempre incompatibile con la nozione secondo cui l'uomo abbia il diritto assoluto di essere padrone del suo destino, dei suoi atti e delle sue attività, pur sempre con la consapevolezza logica ed essenziale del rispetto per le attività, le azioni e i destini altrui.

Secondo Bottero, il principio di autorità porta inevitabilmente alla creazione di uno stato, il quale sottrae all'uomo la libertà individuale attraverso un contratto sociale di stampo rousseauiano, con l'imposizione di una maggioranza (o di una minoranza) di individui che prende le decisioni per tutti. Il voto democratico o il potere esercitato da uno stato-tiranno sono «nocivi», perché limitano la possibilità di sperimentazione anarchica, secondo la quale «tutte le idee che sorgono [...] devono essere ammesse come buone a priori». E qui il paragone con la medicina:

L'osservazione ha dimostrato che nulla è stato tanto controproducente nell'arte della guarigione quanto l'obbligatorietà di un sistema detenuto o imposto da una maggioranza: quando i fatti [...] hanno dimostrato la loro superiorità, tutti o quasi tutti [i medici] hanno adottato quei sistemi confermati dai fatti stessi.

Nell'ambito medico, come in quello sociale

non avranno alcun valore il diritto di discutere, divulgare, pensare ecc... se non vengono concretizzati. Non serviranno a nulla perché l'idea proposta e non dimostrabile perde quasi tutto il suo valore, rimanendo sempre e solo un'ipotesi. C'è di più: si perdono tempo e opportunità, non potendo ricorrere a un sistema diverso quando tutti gli altri hanno fallito, totalmente o parzialmente.

Compiere una scelta in un sistema sociale libertario, come applicare un paradigma scientifico, significa sperimentare liberamente le varie opportunità che esso offre e valutare ogni ipotesi, per verificare quale sia la migliore attraverso l'esperienza e poter così superare il sistema precedente, fallimentare o incompleto. L'esempio che Bottero utilizza per meglio comprendere questo tipo di pensiero rivela curiosamente un positivismo di fondo, peraltro proprio della formazione scientifica dell'epoca:

Ragionare in questo modo è come escludere e ignorare tutti i progressi compiuti nel campo industriale [...], lo sviluppo e la progressione evidente di tutta la tecnica industriale, che esclude sempre di più il manuale, è ciò che consentirà la libera sperimentazione senza pregiudizio sociale.

Bottero ritiene addirittura pericoloso rispettare i principi dettati dalla maggioranza, «non solo perché è dannoso, ma perché costituisce un grande ostacolo a tutti gli sviluppi e i miglioramenti possibili».

La soluzione del problema sociale non è quindi affidarsi alle idee ritenute giuste da una maggioranza, perché «ciò equivarrebbe ad ammettere che il principio di autorità – che è sempre nefasto – cessa di esserlo quando è esercitato dalla maggioranza». Maggioranza e minoranza dovranno scomparire nella società libertaria, perché

l'idea di una maggioranza suggerisce sempre l'opposizione con la minoranza o viceversa, e ciò è vero perché entrambe supportano i principi antagonisti che manovrano l'interesse e l'idea di predominare gli uni sugli altri; ciò implica necessariamente, per l'attualizzazione di queste idee, l'uso della forza.

Sperimentare liberamente significa analizzare tutte le idee che sorgono in una società anarchica, senza esclusioni. Bottero conclude sostenendo che

ciò che dovremmo fare è cercare di far concordare il lavoro, l'utilità collettiva, il benessere sociale, con la libertà e la dignità. Questo sarà possibile solo se la sperimentazione di idee, metodi o concetti non verrà ostacolata [...]. Si contribuirà così al progresso collettivo, in un modo che sarà indubbiamente più realizzabile ed efficace di quanto lo sarebbe se, al con-

trario, ciò fosse impedito.

Il fine ultimo non è soltanto l'uomo come individuo, la sua libertà o la libertà di tutti (che significa, tra l'altro, libertà personale e di espressione), ma il benessere sociale, il poter vivere in una società migliore che non sia escludente, secondo il principio di maggioranza o minoranza, ma includente, con la libertà di sperimentare nuovi tipi di organizzazione sociale al di là del principio di autorità. A metà degli anni Trenta Bottero scrive alcuni articoli sulla rivista libertaria «Studi Sociali», periodico fondato da Luigi Fabbri nel 1929 che sarà pubblicato fino al 1946, «efficace strumento di elaborazione politica e ideologica»⁵⁶. Su «Studi Sociali» vengono pubblicati in italiano articoli di propaganda anarchica e di critica degli avvenimenti politici e sociali di quegli anni. La rivista nasce in Argentina, ma viene trasferita a Montevideo durante la dittatura di Uruburu. Il fine principale è la lotta antifascista perché, come spiegherà Luce Fabbri anni dopo, «eravamo usciti dall'Italia come clandestini con quell'idea. Ce ne andavamo per poter lottare meglio dal di fuori, perché dall'interno non si poteva fare niente»⁵⁷.

La rivista, essendo scritta interamente in italiano, è «rivolta fondamentalmente agli immigrati italiani in America e in Francia»⁵⁸. Con il passare degli anni, essa si assume il compito di riunire alcune delle figure più importanti dell'anarchismo sudamericano ed europeo: tra i collaboratori si ricordano infatti Luigi Bertoni, Camillo Berneri, Diego Abad de Santillán, il tipografo Torquato Gobbi, Max Nettlau e Rudolf Rocker. La stessa Luce Fabbri, per alcuni anni sotto lo pseudonimo di Lucia Ferrari, scrive sulla rivista fondata dal padre. Luigi, inoltre, raccoglie e pubblica alcuni articoli di Errico Malatesta comparsi su vecchi giornali divenuti, già all'epoca, difficilmente reperibili⁵⁹. Nella cerchia libertaria e non solo, la rivista ha una risonanza internazionale e mantiene contatti con tutta la stampa antifascista europea. Nel primo numero, uscito nel 1930, Luigi Fabbri spiega quale dovrà essere il suo taglio critico:

Noi siamo anarchici, ma per noi "anarchia" non significa avere per programma il non aver programma. Un programma l'abbiamo: sostenere e sviluppare certe idee, criticarne e combatterne altre; difendere e sviluppare i metodi di lotta che crediamo utili e mostrare il perché ne respingiamo e crediamo nocivi certi altri; consigliare quello che ci sembra il bene, sconsigliare ciò che ci pare un male⁶⁰.

⁵⁶ M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 114.

⁵⁷ *Ivi.*

⁵⁸ *Ivi.*

⁵⁹ *Ivi.*, p. 115.

⁶⁰ Cfr. L. Fabbri, *Presentazione*, in «Studi Sociali», 16 marzo 1930, n. 1, anno I, p. 1.

Si rintraccia inoltre una certa comunanza di pensiero del Fabbri con il concetto dinamico e in divenire della libertà di sperimentazione di Bottero:

L'anarchismo nel suo insieme [...] non è e non può essere un tutto unico, con unicità di criteri e di metodi. Nel suo seno v'è posto per tutte le multiformi attività del pensiero e dell'azione antiautoritari [...] l'anarchia come tendenza generale di idee non può avere una unicità di indirizzo nella propaganda e nella lotta pratica oggi, come non potrà averla nelle sue realizzazioni più vaste future⁶¹.

Nel 1935 la famiglia Fabbri viene colpita da un grave lutto: la morte di Luigi. Come racconta Luce, il padre «se ne andò in ospedale per operarsi [...] eravamo sicuri che si trattasse di una sciocchezza»⁶². Il Fabbri sembra ancora in piena attività, tanto che «si era messo d'accordo con il personale dell'ospedale che durante la convalescenza gli avrebbe[ro] dovuto mettere un comodino per scrivere»⁶³. Ma l'intervento all'intestino, condotto da Carlos Fosalba, si complica anche per l'inaspettata debolezza fisica di Luigi, che muore poco dopo.

Negli stessi giorni Luce è malata ed è costretta a rimanere a letto: è la madre Bianca a darle la triste notizia. Quando la salma di Luigi viene portata a casa, è proprio Virgilio Bottero ad accompagnare Luce a far visita al defunto padre⁶⁴. Di lì a poco le condizioni di salute di Luce peggiorano e Bottero la prende in cura⁶⁵: sarà una lunga malattia che la costringerà a letto per sei mesi. È in questo periodo che il legame di amicizia tra Bottero e la Fabbri si rafforza, grazie anche all'«appoggio materiale ed emotivo che Bottero offre a Luce»⁶⁶, sostegno che «riceve il riconoscimento e la gratitudine di tutti»⁶⁷ i congiunti e gli amici. Sarà lei a farsi carico dei lavori lasciati in sospeso dalla prematura morte del padre, curando anche le uscite di «Studi Sociali» fino al 1946. Ed è sotto la sua direzione che Bottero pubblica gli articoli sulla rivista: il primo, intitolato *Il pensiero di Malatesta*⁶⁸, esce nel 1935 in un numero dedicato interamente a Luigi Fabbri.

⁶¹ Ivi, p. 116.

⁶² Ivi, pp. 117-118.

⁶³ Ivi.

⁶⁴ L. Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, BFS Edizioni, 1996, p. 215.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 43.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Il titolo dell'articolo riprende e traduce quello dell'opera di Luigi Fabbri, *El pensamiento de Malatesta*: V. Bottero, *Il pensiero di Malatesta*, in «Studi Sociali», anno VI, 20 novembre 1935, p. 4; L. Fabbri, *El pensamiento de Malatesta*, Barcellona, 1935, ristampato recentemente in L. Fabbri, *Malatesta. Su pensamiento y su vida*, Madrid, Ateneo Libertario de Alcorcón, 2018.

In questo articolo il medico analizza il lavoro di raccolta dei frammenti di Malatesta, riuniti e pubblicati dall'amico poco prima della scomparsa. A cavallo tra il 1936 e il 1938 Bottero scrive una serie di articoli sulla vita e l'opera di Rafael Barrett⁶⁹, scrittore libertario di origine spagnola attivo in Sud America, specialmente in Paraguay. L'interesse per questi articoli si lega anche alle date di pubblicazione: la prima parte viene infatti pubblicata tra il 1936 e il 1937 (precisamente nei numeri dal 3 al 6 della seconda serie della rivista), mentre l'ultimo è datato 1938 e compare nel numero 11. Come la redattrice della rivista annota alla fine dell'ultimo articolo, l'interruzione tra il settembre del 1937 e l'agosto del 1938 è dovuta a una «prolungata assenza dell'autore»⁷⁰: infatti nella primavera del 1937 Bottero e Gomensoro partono per la Spagna e al loro ritorno, nel dicembre 1937, Virgilio viene ricoverato d'urgenza per le gravi condizioni di salute⁷¹.

7. Il 1937: la Guerra civile spagnola tra ospedali e collettività anarchiche

A partire dal 1936 la Guerra civile spagnola è certamente il tema più discusso nelle riviste libertarie: l'attenzione degli intellettuali è prevalentemente rivolta all'insurrezione dei minatori delle Asturie e degli operai catalani. Nel periodo iniziale il dibattito è acceso: si illustrano gli eventi, si discutono i metodi, si intensifica la lotta al franchismo e al fascismo; la Spagna diventa il simbolo della lotta antifascista mondiale. Roberto Cotelò è tra i primi a partire dall'Uruguay e, in un certo senso, farà da corrispondente all'estero, inviando notizie alla redazione di «Studi Sociali» e di «Esfuerzo», tenendo continuamente aggiornati i compagni riguardo ai maggiori avvenimenti e alle strategie che la rivoluzione adotta per contrastare il golpe e per creare, contemporaneamente, una nuova società.

È in questo clima di esaltazione che Bottero e Gomensoro, probabilmente in aprile, si imbarcano per la Spagna: «i familiari li accompagnano al porto di Montevideo, dove li salutano con il cuore in mano; tra di loro, un infante di nome Pablo Virgilio Carlevaro Bottero, nipote di Virgilio Bottero, cerca di capire l'importanza di quel momento»⁷². Dopo un mese

⁶⁹ Secondo Luce Fabbri i due anarchici condividevano lo stile di scrittura e il pensiero: cfr. L. Fabbri, *Quelli che se ne vanno...*, cit., p. 28; per gli articoli su R. Barrett si veda: V. Bottero, *Scrittori libertari. Rafael Barrett*, in «Studi Sociali», II serie, n. 3-6, 11.

⁷⁰ Cfr. nota al testo di V. Bottero, *Scrittori libertari. Rafael Barrett*, in «Studi Sociali», anno IX, II serie, n. 11, 5 agosto 1938, p. 3.

⁷¹ Gli articoli, se letti in successione, formano un testo omogeneo. Ciò fa dedurre che Bottero abbia scritto i primi quattro nel periodo precedente al viaggio in Spagna e, una volta tornato, abbia terminato la serie dopo il ricovero in ospedale.

⁷² S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 179.

di viaggio giungono in Francia, ma accumulano un consistente ritardo a causa delle disposizioni dell'ambasciatore uruguaiano, che rallentano il loro ingresso in Spagna⁷³. Solo a giugno attraversano i Pirenei e arrivano a Barcellona: è qui importante ricordare che i più violenti scontri tra stalinisti, anarchici e trotskisti del Poum erano avvenuti nel maggio precedente, quando i partiti repubblicani e il Partito comunista spagnolo avevano avviato una politica "controrivoluzionaria", volta a reprimere duramente le comunità libertarie sorte nelle campagne, le organizzazioni anarchiche e le sollevazioni operaie estranee alle linee di partito⁷⁴.

Arrivati in città, alcuni compagni informano Bottero e Gomensoro della tragica morte di Tufro, loro compagno e amico, ucciso dagli stalinisti⁷⁵. I due fanno visita quindi alla moglie Reynalda, «donna di grande forza d'animo» che, nonostante il dolore, li ospita per il resto della loro permanenza in città⁷⁶. Dopo alcuni giorni decidono di lavorare per la causa rivoluzionaria e, più in generale, per la lotta antifascista: la situazione sanitaria spagnola è precipitata con la Guerra civile, il numero dei feriti è aumentato vertiginosamente, le strutture sanitarie sono insufficienti e il personale medico scarseggia. I due medici si propongono quindi come volontari all'*Hospital San Pau* di Barcellona. Nonostante la rivoluzione sia passata anche dalle corsie ospedaliere e volontari e medici abbiano fondato cliniche improvvisate nelle campagne⁷⁷, a Barcellona Bottero e Gomensoro trovano un ambiente professionale palesemente filo-franchista, motivo per cui di lì a poco abbandoneranno l'ospedale.

Gomensoro si dedica quindi alla propaganda libertaria e scrive per i giornali «Tierra y Libertad» e «Tiempos Nuevos», mentre Bottero presta aiuto alla comunità anarchica di Cerdanyola, piccolo villaggio a venti chilometri da Barcellona⁷⁸, realtà sorta spontaneamente con le collettivizzazioni dei terreni agricoli.

In questo periodo Cotelo, Gomensoro e Bottero inviano a Luce Fabbri materiale informativo e propagandistico: lettere, riviste tra cui «Mujeres

⁷³ Ivi. Stessa sorte era toccata anche a Cotelo l'anno precedente.

⁷⁴ Per un'analisi dettagliata delle collettività anarchiche spagnole si veda: F. García, *Collettività contadine e operaie durante la Rivoluzione spagnola*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 131. Si veda inoltre l'opinione di Luce Fabbri riguardo ai fatti del maggio, riportata in M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 156.

⁷⁵ S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 179.

⁷⁶ Così la definisce Bottero nella lettera che, all'inizio del settembre 1937, invia a Luce Fabbri, stilando un resoconto degli avvenimenti.

⁷⁷ Per una documentazione più approfondita sull'influenza della rivoluzione nell'ambiente medico e ospedaliero si veda: F. García, *Collettività contadine*, cit., pp. 116-122.

⁷⁸ S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 180.

Libres», «Tregua Social» e «Solidaridad», manifesti e bollettini della Cnt⁷⁹. Grazie a questa ampia documentazione, Luce Fabbri può comprendere a fondo gli avvenimenti della guerra civile, anche i più tragici e oscuri, e proporre una serie di critiche alla controrivoluzione operata dal Partito repubblicano e dall'Unione Sovietica, idee che raccoglie in un articolo pubblicato il 20 settembre 1937 su «Studi Sociali», intitolato *Bisogna dirlo*. L'articolo ripercorre la progressiva burocratizzazione del nuovo "capitalismo di stato" dell'Urss e la sua paradossale convergenza con il fascismo, mentre la rivoluzione in Spagna è ostacolata e repressa non solo dalle truppe golpiste, ma anche dai comunisti stalinisti⁸⁰, che in diverse occasioni perseguitano e uccidono gli aderenti al Poum e gli anarchici.

È datata 8 settembre 1937 l'ultima lettera⁸¹ che Bottero e Gomensoro scrivono a Luce Fabbri dalla Spagna. I due le scrivono di rado, dal momento che «le notizie che avremmo potuto inviare dalla Francia non erano di alcun interesse per te», mentre in Spagna «notizie interessanti ce ne sono, e molte: e proprio la volontà di inviartene tante e preziose insieme non ci ha permesso di tenerci in contatto» regolarmente. È però evidente che i due cerchino di non far trapelare notizie e indicazioni delicate: quando si riferiscono agli amici e ai compagni utilizzano prevalentemente il nome o il cognome incompleto, dal momento che, come rivela Bottero stesso, «non c'è la possibilità di scrivere come uno vorrebbe».

Il tono della lettera è colloquiale: Bottero porta i saluti alla «carissima amica» Luce e, in chiusura, a «mamma» Bianca, a Cressatti e a Homero Amoroso⁸²; in alcuni passaggi è addirittura scherzoso: «dirai che era ora che ci ricordassimo della brava gente di quella buona casa», cioè il circolo di anarchici uruguaiani, la redazione di Studi Sociali, la famiglia Fabbri. I fatti elencati sono in realtà scarni: Bottero informa Luce della loro «colonia sudamericana in casa di Reynalda» e fa riferimento a Radowitzky, l'unico di loro che combatte in prima linea al fronte, mentre Cotelò ha una «nuova attività», quella propagandistica, «nella quale ha come inestimabile collaboratore il nostro amico Gomen[soro]», il quale però preferirebbe dedicarsi «a un altro tipo di attività», certamente in ambito medico. Ma a tratti il tono si incupisce, ad esempio quando fa riferimento alla guerra e

⁷⁹ M. Rago, *Tra la storia e la libertà*, cit., p. 153.

⁸⁰ Per la critica dettagliata agli sviluppi della guerra civile e della controrivoluzione in Spagna, si veda: L. Ferrari (Luce Fabbri), *Bisogna dirlo*, in «Studi Sociali», II serie, n. 6, 20 settembre 1937, pp. 1-3.

⁸¹ Le fotografie dell'intera lettera sono state fornite dai sopraccitati gestori del sito web «*La Columna Uruguaya*».

⁸² Bianca Sbriccoli è la madre di Luce Fabbri, Ermacora Cressatti il compagno, mentre Homero Amoroso è l'amico garante responsabile della rivista «Studi Sociali».

alla situazione ormai precaria della rivoluzione: «questi sono giorni in cui il dolore si aggira in maniera incessante» e «l'animo a volte sta bene, altre sta male, qualche volta malissimo». E, ancora, riguardo ai morti e alle difficoltà a cui i compagni devono andare incontro: «è un vero peccato che il numero di componenti, per diverse cause, andrà diminuendo». Nonostante ciò, Bottero ammette che «vale la pena vivere quei brutti momenti, perché lasciano un proficuo insegnamento e una solida esperienza», e perché «l'essenziale, alla fine, è essere e sentirsi utili, qualunque sia l'incarico che si deve svolgere».

Si nota anche una certa insistenza, da parte di Bottero, nel sottolineare che lui, Gomensoro e i compagni stiano bene: «la nostra vita [...] trascorre nel modo più tranquillo possibile» scrive, affermazione piuttosto singolare nel bel mezzo di una guerra civile; e, ancora, «la nostra salute è buona». Bottero dunque tace ogni riferimento alla sua reale condizione di salute, minacciata dalla tubercolosi, malattia da cui è da tempo affetto e che lo limita notevolmente nelle sue attività⁸³.

Nel complesso Bottero non sembra essersi rassegnato, nonostante l'allontanamento dall'ospedale barcellonese, ma traspare nel contempo una disillusione e un senso di smarrimento di fronte ai grandi avvenimenti che si ritrovano anche nelle parole di Gomensoro. Questi, in una sua breve lettera, afferma che la Guerra di Spagna è «una cosa gigantesca, piena di difficoltà e di contraddizioni» e che «ce n'è di lavoro da fare» per comprendere e conoscere tutto.

Queste sono le parole di chi è giunto in Spagna nel 1937, quando i fatti del maggio sono compiuti e le speranze e l'esaltazione che hanno permeato tutto il 1936 si sono ormai infrante, schiacciate dall'avanzata dei franchisti, dalla dura repressione della componente filosovietica esercitata sui libertari e frenate dalle posizioni spesso ambigue del Partito repubblicano. A questo proposito Gomensoro ammette che «è molto evidente la differenza con ciò che potevamo capire da lì», dall'Uruguay, mentre la realtà spagnola è ben altra.

Alle due lettere ne segue una terza, scritta da Roberto Coteló, il quale si affretta a rassicurare la Fabbri che deve ancora «finire una lettera più estesa, che verrà spedita tra qualche giorno», dove specificherà «alcune delle nostre cose, quelle che si possono ed è lecito riferire per lettera». Dunque ancora la genericità di un uomo avveduto, un uomo che, diversamente dagli altri due, si trova in Spagna dal 1936 e ha partecipato al periodo più vigoroso dell'anarchismo spagnolo, tanto da affermare che «manteniamo il nostro ottimismo per

⁸³ S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 180.

quanto riguarda la sorte del nostro movimento», con un tono evidentemente molto distante da quello che traspare dalle parole di Gomensoro e Bottero.

In ottobre le condizioni di Bottero peggiorano ed è obbligato a decidere se restare in Spagna, correndo il rischio di morire, o tornare in Uruguay per farsi curare. Così il medico decide di lasciare la Spagna e la rivoluzione. Accompagnato da Gomensoro, fa ritorno a Marsiglia in attesa dell'imbarco.

8. Il ritorno in Uruguay e gli ultimi anni

Giunti a Marsiglia, Bottero e Gomensoro incontrano i compagni anarchici Laureano Riera⁸⁴ e José Montero⁸⁵, diretti in Spagna. Bottero è fortemente malato e non è in grado di parlare. Gomensoro spiega loro la situazione della guerra civile e, significativamente, cerca di dissuaderli dall'andare in Spagna, come racconta in un libro lo stesso Riera:

[Gomensoro e Bottero⁸⁶] non erano «incontrollati» né dissidenti. Avevano l'approvazione dei compagni spagnoli per il loro ritorno in terra americana. Il loro compagno, lo studente Tufro Rúa, era stato assassinato dagli stalinisti, durante un semplice controllo stradale in Catalogna. Perché andavamo in Spagna, Montero ed io? Non ne valeva la pena. Era inutile, tutto era perduto⁸⁷.

Parole eloquenti, pronunciate da chi in Spagna aveva assistito alla sempre più rovinosa evoluzione della guerra civile, abbandonando il paese con una visione critica e disillusa. Ma la speranza ancora non è perduta, se si parla della Cnt:

E la militanza della CNT-FAI? Anche loro hanno intenzione di lasciare il combattimento, credendo che tutto sia perduto?

Ah, no, questo no. Loro devono continuare a combattere. La maggior parte dei lavoratori e dei miliziani appartengono al movimento libertario e continueranno a lottare fino alla fine – rispose Gomensoro, dal momento che Bottero non poteva parlare⁸⁸.

⁸⁴ Laureano Riera (Pergamino, 1908 – Montevideo, 1989) è stato un anarchico di origine argentina. Nel 1945 progettò l'assassinio del presidente dell'Argentina Perón, ma l'ordigno da lui fabbricato venne disattivato. Si veda: <www.elpergaminense.com>.

⁸⁵ José María Montero (San Salvador de Cecebre, 1897 – Peirallo, 1981), anarchico spagnolo, da giovane rifiutò di prestare servizio militare e fuggì a Cuba. Emigrò poi negli Stati Uniti e, infine, in Argentina. Mantenne contatti costanti con la FORA e la CNT. Cfr. <www.encyclopediadaemigraciongalega.com/biografias/montero_josemaria.htm>.

⁸⁶ Nel testo originale Riera confonde Bottero con Fosalba, si veda: S. Yanes, C. Marín, M. Cantabrana, *Papeles de plomo*, cit., p. 189, nota 191.

⁸⁷ La citazione è tradotta da: L. Riera Díaz, *Memorias de un luchador social. 1926-1940*, Buenos Aires, p. 309.

⁸⁸ Ivi.

Riera sostiene che bisogna combattere fino all'ultima goccia di sangue, dal momento che tutti i giornali e le riviste libertarie esortano il popolo a lottare contro il franchismo. Ma le condizioni di Bottero «pongono il punto finale alla conversazione».

A metà dicembre Coteló, Gomensoro e Bottero arrivano a Montevideo. I primi due iniziano a lavorare fin da subito all'organizzazione del *Comité Sindical Pro Ayuda al Proletariado Español* e nella sezione uruguaiana della *Solidaridad Internacional Antifascista* (Sia), mentre Bottero viene ricoverato d'urgenza in ospedale.

Da questo momento le informazioni sulla sua vita diventano, purtroppo, più imprecise: Pablo Carlevaro annota che dal 1941 Virgilio si trova a Córdoba, in Argentina, per «alleviare gli attacchi della sua malattia» e scrive una «dispensa in ordine alfabetico della clinica pratica dal titolo *Compendium*, come aggiornamento scientifico per i medici del paese», pubblicazione rivelatrice di una «solida e aggiornata cultura medica, della sua notevole capacità di sintesi e della sua indeclinabile vocazione» verso la sua professione⁸⁹.

Poche settimane prima della morte, Bottero si trova a La Falda (Córdoba) per assistere alcuni colleghi affetti dalla stessa malattia. Muore a Montevideo il 12 novembre 1944, a soli 42 anni, stroncato dalla tubercolosi. Come ricorda Pablo Carlevaro, per sua espressa volontà non vengono tenuti discorsi celebrativi ai suoi funerali. Tuttavia i colleghi, gli amici e i compagni lo ricorderanno con scritti e opere diverse: il professor Julio García Otero, direttore della Clínica Médica dell'Hospital Maciel e futuro decano della Facoltà di Medicina di Montevideo, celebra Virgilio nel teatro dell'ospedale, al quale dona un ritratto del medico.

Fosalba e Gomensoro pubblicano su «Acción Sindical» un articolo encomiastico nel quale ricordano l'amico e la sua «battaglia stoica e valorosa» contro la terribile malattia che, dopo «venticinque anni di lotta titanica», ha vinto il suo organismo, ma non è riuscita a vincere «l'eccezionale forza del suo spirito»⁹⁰. Personalità forte, «antitesi della mediocrità»⁹¹, medico che ha pubblicato numerosi lavori originali e di grande valore, pioniere della scienza ematologica uruguaiana, «con le sue virtù e i suoi difetti ha lasciato un segno indelebile che dovrà scandire la nostra lotta sociale e il nostro progresso scientifico».

⁸⁹ Si veda la biografia di Bottero a cura di Pablo Carlevaro all'indirizzo *web* <www.pablocarlevaro.org>.

⁹⁰ Cfr. per le citazioni seguenti: C. M. Fosalba, J. B. Gomensoro, in «*Acción Sindical*», anno XXIV, n. 45, dicembre 1944.

⁹¹ *Ivi*.

Infine, merita ricordare le parole di Luce Fabbri pubblicate su «Studi Sociali» in ricordo di Bottero⁹², articolo in cui la Fabbri descrive il medico, il compagno e, soprattutto, l'amico:

in lui vedevamo [...] la personificazione del nostro ideale morale. Vedevamo in lui l'uomo libero, che non ubbidisce ad altri che a se stesso, e impone a se stesso la disciplina del dovere, dell'abnegazione, del sacrificio [...]. Pochi esempi di freddo coraggio conosco, come questa lotta segreta fra una malattia ed un uomo, che contro di lei difende non la sua vita fisica, ma il suo lavoro, la sua battaglia per la giustizia, le sue possibilità di dare⁹³.

Si intuisce in questo modo l'umanità del medico, la sua personalità e il comportamento spesso severo, eppure incoraggiante:

nell'ammalato vedeva la persona e non solo la malattia [...]. Non ingannava con false speranze; eppure la sua parola infondeva ottimismo o, almeno, la forza di sopportare. Si preoccupava dello stato d'animo di chi si affidava alle sue cure, come dell'organismo ammalato. E trovava sempre – lui che si sapeva condannato – l'espressione giusta per far sorridere o rinfrancare chi soffriva nel corpo assai meno di lui⁹⁴.

Luce Fabbri descrive con queste parole il medico che l'aveva presa in cura durante il lutto:

l'ho visto al capezzale dei miei più cari prodigarsi come solo un fratello, un figlio può farlo; l'ho visto lasciare il lavoro più urgente o il riposo più necessario per accorrere al letto di chi lo chiamava⁹⁵.

Secondo Luce, Bottero avrebbe potuto percorrere un'altra strada, più semplice e meno rischiosa per le sue condizioni di salute, una strada che avrebbe potuto «prolungare l'esistenza fra i riguardi e le cure, consacrando alla vacillante salute tutto il tempo e tutti gli sforzi e rinunciando a dare per limitarsi a ricevere». Invece, come scrive Luce, è proprio la strada opposta che ha scelto di percorrere: «vivere la vita [...] dell'uomo sano quale egli sarebbe voluto essere, ammettendo solo le cure che non intralciassero questa vita ed accettando serenamente la morte a breve scadenza»⁹⁶.

⁹² L. Fabbri, *Quelli che se ne vanno. Virgilio Bottero*, in «Studi Sociali», serie III, n. 4, 20 marzo 1945, pp. 28-29.

⁹³ Ivi.

⁹⁴ Ivi.

⁹⁵ Ivi.

⁹⁶ Ivi.